

CAMERA DEI DEPUTATI N. 678

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati GUADALUPI, SEMERARO SANTO, BOGONI, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO, MATTEUCCI, GERACI, CANDELLI

Annunziata il 3 marzo 1954

Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui, assistiti dal contributo dello Stato, al comune di Brindisi per il risanamento igienico-urbanistico e per l'abbattimento delle baracche esistenti sul territorio di quel comune e la costruzione di alloggi popolari in loro sostituzione

ONOREVOLI COLLEGHI! — La proposta di legge che abbiamo l'onore di presentare all'esame ed all'approvazione della Camera si collega all'angoscioso problema del risanamento edilizio di Brindisi, anche sotto il profilo igienico e sanitario, realizzabile solo con la demolizione delle baracche esistenti e la costruzione di alloggi popolari.

La città di Brindisi, elevata al rango di capoluogo di provincia nel 1927, per la sua invidiabile posizione geografica e per la fortuna di possedere un porto ampio e sicuro, a fondali profondi, definito tra i più grandi di tutti i mari, ha sempre partecipato attivamente a tutte le vicende della vita nazionale, assolvendo con slancio e spesso con abnegazione e sacrificio le funzioni e i compiti, ai quali è stata chiamata, particolarmente quando la Patria è stata coinvolta nei conflitti internazionali.

«Alla gloriosa Città di Brindisi, la cui generosa popolazione, nonostante le replicate offese dal mare e dal cielo, le numerose vittime della ferocia nemica e le privazioni indicibili causate dalla sospensione di ogni traffico, mai piegò l'animo, conferisco la croce al merito di guerra.

«All'ammirazione degli Italiani addito la Città decorata per la magnifica prova di coraggio e di fede che ha dato durante la lunga ed aspra guerra e perché con la fiera e efficacemente contribuì al raggiungimento della vittoria finale».

In questa superba motivazione è racchiuso eloquentemente il contributo prestato dalla città di Brindisi nella guerra 1915-18. Anche durante la lunga, dolorosa e rovinosa guerra 1940-45, e particolarmente nelle Campagne di Grecia e di Africa, essa ha vissuto, più di ogni altra consorella, le ansie ed i pericoli del conflitto.

Esposta continuamente all'ira nemica, soggetta a proditori attacchi aerei, pur tra le distruzioni dei suoi beni e nella angoscia della morte, fiera del suo dolore, la città ha onorato i suoi caduti con la compostezza dei forti ed ha intrapreso con ammirevole alacrità a curare le sue ferite, *nella ferma volontà di conseguire per tutti un lungo periodo di pace.*

Con le ferite ancora sanguinanti, le macerie annerite dal tempo, i traffici sospesi, la città di Brindisi ha continuato a tenere il suo posto di grande responsabilità storica, dando serenamente, e con indomita fiera, e con indomita fiera,

tutto quanto le veniva richiesto, in armonia al suo motto araldico *Fidelitas Brundusina* dello stemma civico, simbolo della sua millenaria civiltà.

A Brindisi, eletta capitale provvisoria d'Italia, è sorta l'alba della resurrezione e della rinascita; da Brindisi è stata diretta la prima fase della grande lotta di liberazione nazionale; a Brindisi sono convenuti i perseguitati di tutte le fedi, rientranti dal doloroso esilio ed il primo Governo democratico ha iniziato l'opera di ricostruzione materiale e morale del nostro Paese.

La sua condizione economica, basata essenzialmente su una attività agricola discretamente intensa, e quella climatologica hanno favorito il costante sviluppo demografico e l'accrescersi della popolazione anche con la immigrazione dai vicini comuni del Salento e da altri comuni di disoccupati in cerca di lavoro.

* * *

Come è noto, con regio decreto-legge 18 marzo 1935, n. 1000, fu approvato il piano regolatore di massima e di diradamento della città di Brindisi. Si rileva dalle relazioni tecnica e sanitaria, che lo accompagnano, che il detto piano regolatore ha lo scopo preminente di creare, mediante la demolizione di numerose, vecchie ed antigieniche abitazioni, ampie strade e piazze lasciando poca disponibilità residua per le nuove costruzioni in alcuni rioni ed affatto nulla in altri.

Che il piano regolatore di Brindisi sia preminentemente di diradamento e con spiccato carattere igienico-sanitario, è ben dimostrato dal fatto che le espropriazioni previste nel progetto di massima interessano una superficie coperta di metri quadrati 74.500, della quale solo metri quadrati 23.700 sono destinati a ricostruzioni, mentre la restante parte dovrà essere assorbita per ampliamento di strade e piazze.

La permanente ed eccessiva densità di popolazione di questo capoluogo, caratteristica e preminente nei rioni «Sciabiche» e «San Pietro degli Schiavoni», come sensibile e rimarchevole sugli altri, si manifesta nella cifra controllata inferiore ad un quinto del rapporto tra superficie scoperta e superficie coperta.

Tale rapporto, secondo le norme della Direzione della sanità pubblica, non dovrebbe essere inferiore alla metà, tenendo altresì conto che il rapporto fra l'area da coprire e l'area totale non debba essere superiore a due terzi.

I dati di cui sopra si riferiscono all'anno 1938, nel quale la popolazione del capoluogo e della frazione di Tutturano ascendeva a n. 49.173 unità ed era alloggiata in n. 15.160 vani, con un indice di affollamento di 3,2 abitanti per vano.

In seguito agli eventi bellici ed in particolare per i numerosi bombardamenti aerei subiti, la situazione di questo capoluogo risultò di: vani distrutti n. 3.000; vani gravemente danneggiati n. 2.095; cittadini rimasti senza tetto n. 3.847, per cui il numero indice di affollamento, tenuto conto che la popolazione al 31 marzo 1942 era di 50.289 abitanti, salì a circa 5 abitanti per vano.

Tale indice costituisce purtroppo un oltraggio alla dignità umana, un pericolo grave e sempre immanente per l'igiene e la morale ed un monito per il rispetto dei vincoli di umana solidarietà.

A meglio comprendere la entità delle distruzioni e dei danni arrecati dagli eventi bellici si ricordano i seguenti dati: zone completamente distrutte metri quadrati 39.600; zone gravemente danneggiate metri quadrati 31.800; zone denegiate metri quadrati 366.000.

Come si rileva da un recente studio e dalla relazione conclusiva redatta dall'Ufficio tecnico del comune di Brindisi risulta che la popolazione di Brindisi, al 30 giugno 1953 era di n. 62.365 abitanti per i quali volendo fissare, non ancora l'indice di affollamento di 1,3 ammesso come insuperabile dagli urbanisti, ma almeno quello di 2, si avrebbe un fabbisogno non minore a n. 31.180 vani utili.

Nell'immediato anteguerra si aveva una disponibilità di n. 15.160 vani, oltre gli accessori ragguagliati, dai quali detraendo i vani distrutti dalla guerra e quelli non ancora resi abitabili, si è avuta, a fine guerra, una disponibilità di poco più di 10.000 vani. L'ultimo censimento (4 novembre 1951) fornisce altri dati molto interessanti: abitazioni n. 11.758; vani utili n. 24.827; famiglie alloggiate n. 12.840. Occorre tener presente che nel numero dei vani utili (n. 24.827) sono state comprese anche le cucine, quando esse sono state ritenute capaci di contenere un letto. E per consuetudini locali e per il carattere preminentemente agricolo della popolazione, il vano di cucina è quasi sempre di dimensioni ampie per cui si può ammettere — con tutta sicurezza — che il numero dei vani utili ad abitazioni possa ridursi a n. 14.500.

L'attività edilizia, affidata anche in questo capoluogo in modestissima, se non proprio irrisoria, misura agli Enti locali ed in misura

esigua e comunque inadeguata: all'Istituto autonomo per le case popolari, alla Gestione I. N. A.-Casa, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero dei trasporti, all'I. N. C. I. S., all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, ecc.; e quella, in verità purtroppo trascurabile, sviluppatasi per iniziativa di privati, si è concretizzata in numero di vani di nuova costruzione, tale da portare la disponibilità di n. 10.000 vani dell'immediato dopoguerra a n. 14.500 vani attuali, ai quali aggiungendo quelli in corso di costruzione da parte del comune di Brindisi, della Gestione I. N. A.-Casa e dell'Istituto autonomo per le case popolari, si potrà disporre, per la fine del corrente anno, di poco più di 15.000 vani.

Tale disponibilità porta l'indice di affollamento attuale a 4,3!

Siffatta insostenibile situazione viene seriamente aggravata dalla permanenza in 717 vani « baraccati » di ben 574 famiglie e di ben 2.440 cittadini, tenuta presente la composizione media del gruppo familiare di 4,25 unità, come risulta ufficialmente dall'ultimo censimento.

Contro l'ulteriore permanenza di queste baracche esistenti sul territorio del capoluogo di provincia Brindisi e nelle quali vivono in promiscuità deplorabile 574 famiglie e sulla necessità di sollecitamente abatterle nell'interesse dell'igiene pubblica e del lavoro, si è levata in ogni tempo la voce autorevole dei medici, sociologi, uomini politici ed ha fatto eco largamente la stampa.

Recentemente l'ufficiale sanitario del comune di Brindisi ha così concluso una sua relazione su tale problema, dopo una accurata inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie dei rioni popolari: « Il problema della casa, a Brindisi, assume forma, direi, così endemica per il fatto che più crude si abatterebbero su questa città le rovinose devastazioni della guerra. E se il Sangiorgi definisce per Andria tugurio il lato tragico del problema, in Brindisi è la *baracca* che si identifica con grandissima pena nella manchevolezza tragica di abitazioni degne di uomini; la famosa baracca che sta certamente al disotto del tugurio, poiché a tutti gli inconvenienti antigienici ed antisociali della coabitazione essa unisce anche quello della marciscente indifesa contro le piogge torrenziali e le intemperie. Ne abbiamo avuto un davvero tragico esempio durante le scorse settimane, allorché le piogge torrenziali a carattere temporalesco devastarono i *bassi* brindisini.

L'elencazione delle baracche nella nostra città, dove intere famiglie che dovrebbero

invece abitare case decenti trovano ricetto ormai consuetudinario in questi posti che soltanto la fantasia dantesca potrebbe minutamente descrivere, indica come una percentuale altissima di nostri concittadini vivono nei posti immondi e anacronistici con la nostra civiltà, ed indicano, soprattutto, per Brindisi, la gravità del problema. Le baracche nei pressi del Sanatorio, dei Salesiani sulla via Appia, quelle del Ciaravolo sul Collegio Tommaseo; le baracche in contrada Minnuta al Casale, quelle I. N. C. I. S. anche al Casale; le baracche ex polacche in via Brandi e le altre dei Cappuccini di proprietà privata, infine, quelle di via Santa Maria del Casale (Generale Camicia) è tutto un panorama di miseria, un addentellato di antisocialità col vizio, la povertà, la mancanza d'igiene, il delitto, che si staglia cupamente, come fosca nebbia apportatrice di miasmi sociali, su di una città che vive e visse sempre di lavoro e di opere produttive a favore del cammino della civiltà ».

È bene anche qui rapidamente accennare ad alcuni notevoli interventi che si ebbero nella prima legislatura del Parlamento italiano per denunciare l'esistenza sul territorio nazionale delle « baracche » e per proporre radicali soluzioni ad un tale grave problema.

Vari ordini del giorno presentati e discussi; diverse le proposte di legge d'iniziativa parlamentare che decadde al termine della legislatura, per non essere state tempestivamente discusse ed approvate.

Piace qui riportare uno stralcio della relazione alla proposta di legge n. 1829 di iniziativa dei deputati Geraci, Alicata ed altri, annunciata il 15 febbraio 1951, altamente espressiva nel suo significato morale, politico e sociale.

Nella seduta del 4 aprile 1948, l'onorevole Geraci presentava un ordine del giorno del seguente tenore:

« La Camera, considerato che le baracche esistenti sul territorio nazionale in numero di 9.204 costituiscono gravissima fonte di contagio per le 22.440 famiglie che vi abitano, specie per quanto riguarda la diffusione della tubercolosi, e che lo stato di promiscuità a cui sono costrette costituiscono la più seria minaccia alla loro sanità morale e sociale; considerato che la rimozione di tali baracche deve essere pertanto affrontata con mezzi adeguati e realizzata con la massima sollecitudine, invita il Governo a presentare apposito disegno di legge per lo stanziamento in bilancio dell'occorrente somma di 20 miliardi, impiegandolo in 4 esercizi a cominciare dal prossimo ».

Svolgendo il cennato ordine del giorno l'on. Geraci così diceva: « E non solo, nune presente è la tubercolosi in queste baracche (e dico baracche usando il vocabolo onde comunemente si indicano i parallelepipedi o i cubi di legno in cui vengono cacciate d'urgenza le famiglie superstiti all'indomani di un cataclisma), ecc., non solo troviamo lì la tubercolosi, ma anche tutte quelle altre patologie sociali che sono la conseguenza diretta dell'agglomerato e della promiscuità bestiale più che di fattori antropologici! ».

Il cennato ordine del giorno, accolto dal Governo, *more solito*, come raccomandazione, non venne posto in votazione per evitare di averlo respinto!

* * *

Più in particolare il problema della demolizione dei baraccamenti nel territorio del comune di Brindisi, città sinistrata e gravemente dalla guerra, fu riproposto alla Camera nella seduta del 7 ottobre 1952, discutendosi lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1952-53. Stralciamo dagli Atti parlamentari della Camera dei deputati, pagina 41024, l'ordine del giorno che l'onorevole Semeraro Santo presentò e svolse, nella ricordata seduta:

« La Camera, convinta della necessità di attuare il risanamento della città vecchia di Taranto e quello di Brindisi, con lo smantellamento delle baracche ivi esistenti, provvedendo alla costruzione di nuove abitazioni per gli abitanti di quei quartieri, invita il Governo a stanziare i fondi necessari per tali opere ».

A conclusione del suo intervento l'onorevole Semeraro Santo così si esprimeva: « A lei, onorevole Ministro, incombe l'onere di assecondare gli sforzi delle amministrazioni comunali e popolari di Taranto e Brindisi, affinché queste vergogne scompaiano dalle nostre città e di esse non resti che un triste e lontano ricordo ».

Successivamente, nella seduta dell'8 ottobre, il Ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Aldisio, espresse — sul ricordato ordine del giorno — il seguente parere: « Non posso accettare l'ordine del giorno Semeraro Santo che « come raccomandazione »... Saranno date altre assegnazioni; *ma evidentemente sino a quando non abbiamo approvato il disegno di legge sugli sbaraccamenti*, non sarà possibile con i fondi ordinari del Ministero dei lavori pubblici provvedere alla rimozione di queste baracche ».

Da ultimo l'onorevole Guadalupi, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo parlamentare del partito socialista italiano all'ordine del giorno Semeraro Santo, così si esprimeva: « Questa città (Brindisi), sinistrata e seriamente dalla guerra, che ha subito ben 71 incursioni aeree e 46 bombardamenti aerei, relativamente all'annoso problema della distruzione delle baracche ha avuto soltanto a più riprese promesse dai diversi Ministri dei lavori pubblici. Primo di ogni altro il Ministro Tupini che ebbe a prendere impegno ufficiale, con un primo stanziamento annunciato di 50 milioni, che il Governo avrebbe fatto « bruciare » almeno 200 baracche. Quelle baracche sono ancora lì ad accusare il Governo democristiano. La nostra amministrazione comunale, più volte, ma sempre invano per le difficoltà incontrate nella concessione di appositi mutui, ha espresso l'intendimento di provvedere direttamente alla costruzione di un congruo numero di case minime da destinarsi alle famiglie attualmente alloggiate in vecchi e fatiscenti baraccamenti o altri alloggi di fortuna (come: Caserma Ederle, Asilo delle Mattonelle, Clinica dottor De Castro, ecc.) e che non siano in grado di poter concorrere alla assegnazione di appartamenti della Gestione I. N. A.-Casa o dell'Istituto autonomo per le case popolari e di sopportare il conseguente carico finanziario del canone di affitto ».

Va ricordata tutta l'azione svolta dalla amministrazione comunale che attraverso elaborati rapporti, richieste ufficialmente avanzate al Governo dal sindaco, ordini del giorno votati alla unanimità dal Consiglio comunale, ha sempre consapevolmente dimostrato la necessità assoluta ed urgente dell'intervento dello Stato nella risoluzione di un problema che, sotto tutti gli aspetti: igienici, sociali ed umani, rappresenta un interesse di carattere nazionale.

I voti espressi dal consiglio comunale di Brindisi, nella importante seduta del 13 maggio 1953, « perché il Governo, spiegando il più benevolo interessamento in favore del comune di Brindisi, stanzi i fondi necessari per la costruzione di case popolari e minime in numero almeno sufficiente a consentire un tetto a cittadini che ne siano privi ed una casa igienica e decente agli occupatori delle baracche », non possono oggi non essere accolti dal Governo e dai Ministri interessati.

La città di Brindisi non ha mai potuto usufruire di speciali facilitazioni per la esecuzione di piani di risanamento e di altre opere notevoli di interesse pubblico, nel de-

cennio 1930-40 e subito dopo l'ultima guerra, diversamente di come è accaduto per le città di Bergamo, Ravenna, Livorno, Brescia, Torino, Fiume, Trento, Mantova, Napoli, Bari ed altre, in applicazione della legge 6 giugno 1932, n. 580, del regio decreto 18 giugno 1932, n. 756, e successive integrazioni.

Di fronte alla ben nota e provata impossibilità del comune a provvedere alla necessità di demolizione dei baraccamenti, il problema del risanamento edilizio della città di Brindisi diventa, per il suo carattere eminentemente sociale e per le condizioni sopra denunciate, di interesse nazionale e richiede soluzioni integrali. Non potrà sanarsi mai la crisi edilizia di Brindisi, nell'ambito delle assegnazioni annuali di fondi ordinari di bilancio o di provvidenze finanziarie, per altro difficilmente conseguibili attraverso le disposizioni di leggi vigenti (Tupini, Aldisio, Senza tetto, ecc.), ma occorre una disposizione di carattere straordinario che consenta di affrontare le esigenze sopra prospettate ai fini della costruzione di case minime, esclusivamente riservate agli attuali abitanti in baraccamenti, e di alloggi popolari per le famiglie in coabitazione con la immediata

conseguenza dell'abbassamento dell'alto ed antisociale indice di affollamento, non mai abbastanza deprecato. Occorre quindi che lo Stato intervenga con ogni urgenza per l'attuazione di questo piano di risanamento igienico, sanitario ed edilizio della città di Brindisi, la cui spesa complessiva, nel prospetto aggiornato, ammonta a lire 3 miliardi.

Per risolvere questo scottante problema i proponenti, facendo propri i voti unanimi del consiglio comunale di Brindisi, della Commissione dei rappresentanti di enti ed Uffici interessati allo sviluppo dell'edilizia cittadina e del Comitato cittadino per la difesa degli interessi di Brindisi (nel quale sono rappresentati tutti i partiti politici e tutti gli enti ed associazioni locali), presentano l'odierno provvedimento di legge, col quale si autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui al comune di Brindisi, fino all'ammontare di lire 3 miliardi, assistiti dal concorso dello Stato nella misura del 4 per cento.

I proponenti sono fiduciosi che la loro iniziativa legislativa troverà l'unanime consenso di tutti i colleghi della Camera e poi del Senato.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Brindisi ed all'Istituto autonomo per le case popolari di Brindisi — per il risanamento igienico urbanistico della città, con l'abbattimento delle baracche esistenti sul territorio del comune stesso — mutui per un ammontare complessivo di lire 3 miliardi ammortizzabili in 35 anni al tasso vigente al momento della concessione, con il concorso statale annuo costante in ragione del 4 per cento delle somme mutate.

ART. 2.

La somma di lire 4.200.000.000, occorrente per la corresponsione del concorso statale previsto dal precedente articolo, sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in ragione

di lire 120.000.000 annui, a far tempo dall'esercizio finanziario 1954-55, sino all'esercizio 1989-1990.

ART. 3.

Il Ministro del tesoro provvederà con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.